



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Innocentio VI. Pont. CCI. Creato del 1352. a' 18. di Decembre.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

420 Innocentio VI.
INNOCENTIO VI. PONT. CCI.
Creato del 1352. a' 18. di Decembre.



INNOCENTIO VI. Lemonicense chiamato prima Stefano, fu come colui, ch'era nelle leggi canoniche, e civili assai dotto, primieramente procuratore, poi Vescouo di Chiaramonte, poi Cardinale, e finalmente fu creato Pontefice a' 16. di Nouembre del 1352. Fu persona di sincerissima vita, di gran costanza, e seuerità, nè diede mai beneficij ecclesiastici, se non a sacerdoti, & in vita, & in dottrina approbatissimi. Dopo che egli fu incoronato sospese molte riserue già da Clemente fatte, e subito sotto pena di scomunicazione ordinò, che tutti i prelati, e quelli, ch'haueuano beneficij, andar douessero nelle Chiese loro, perche diceua, che'l gregge si doueua guardare, e pascere dal proprio pastore, e non dal mercenario. Sminuì anche la spesa familiare, ch'era grande, e ridusse à vn certo modesto numero la famiglia di corte. Nè volle in casa altro, che persone eccellenti. E così ordinò, che ancor i Cardinali facessero, dicendo che la vita sua, e quella de gl'altri Prelati doueua esser vn' esempio de gl'altri ad imitatione del Saluator nostro, la cui vita tutta fu ad'istruzione della generatione humana. Istituì ancor i salarij à gl'auditori del sacro palazzo, perche per bisogno non si lasciassero dalle parti subornare, e corrodere i doni. Perche solèa dire che i famelici nõ si asteneuano ageuolmente dal cibo altrui, se si daua lor facoltà di poter oprarui i denti. Nella vita fu parco, nell'imprese di guerre liberalissimo, mentre, ch'egli riuole da' tiranni quello, ch'occupato si haueano per lo passato. Percioche mandò in Italia Egidio Carillo Spagnuolo, e Card. di S. Sabina, con ampia potestà di perseguire i tiranni, e di assicurare lo stato Ecclesiast. e fu in quel tempo, che l'Imper. di Costantinopoli fece lega col Rè d'Aragona, e li Venetiani contra i Genouesi. E fatta vna grossa armata fecero con li Genouesi frà Costantinopoli, e Calcedone battaglia. E benche hauessero i Genouesi contrario il vento combattendo dall'aurora fin'à Vespro, vinsero. I Greci fuggirono, & i Venetiani, & i Catalani furon col
Capi-

Egid. Carillo
Card.
Lega dell' Imp
Greco, del Rè
d'Aragona, e di
Venetiani con-
tra Genouesi.

Capitano loro tagliati à pezzi. Essendo Pagano d'Oria Capitano della parte vittoriosa. Si risentirno forte i Venetiani di questa rotta. Onde rifatta insieme co' Catalani vn'altra grossa armata, essendo Nicolò Pisani loro Capitano, combatterono l'anno seguente verso Corsica con li Genouesi, e vinsero ponendo à fondo quaranta galere nemiche con tutte le genti, che vi erano. Spauentati i Genouesi per questa rotta dieder se stessi, e la lor Città in poter dell' Arciuescouo di Milano, il qual con muouer a Venetiani la guerra, se ne concitò sopra il Signore di Padoua, quel di Verona, di Ferrara, e di Mantoua, & i Fiorentini ancora, i quali tutti dubitauano, che vinti i Venetiani nõ douesse poi il Visconte lor sopra andare. Si facea la guerra, e per terra, e per mare, e finalmete nel 1354. affrontati insieme presso la Sapienza capo della Morea, i Genouesi hauendo Pagano d'Oria per Capitano felicissimamente vinsero i Venetiani, e se ne menarono prigioni in Genoua 5 mila de gl' inimici, e fù Nicolò Pisani frà gl' altri, che l'armata Venetiana guidaua. Ma essendo l'anno seguente morto l' Arciuesc. di Milano, i Venetiani, e gl' altri Prencipi della Lombardia si ritrouarono fuori d'vn gran pensiero, e spauento. Bernabò, e Galeazzo Visconti figliuoli già di Luchino succedettero in quello stato al zio. Genoua sola à questi si ribellò, confederata si con li Venetiani. La qual lega, à persuasione del Pontefice, e di Egidio suo Legato era già stata prima da Bernabò, e da Galeazzo trattata. In questo Coloianmi Imp. di Greci fù rimesso à casa, cacciatoe via à forza d' arme il Catacusin, che si hauea contra ogni debito l' Imperio occupato. Fù rimesso il Coloianmi per opera di Francesco Catalusio Genouese esportissimo nelle cose d' arme, e che in premio, e per vn segno di gratitudine n' hebbe in dono l' Isola di Metelino, la qual non sono molti anni, che'l Turco essendosi di Costantinopoli, & di tutta la Tracia in signorito à forza à Catalusio la tolse. In questo tempo non fù meno in Roma, che in Costantinopoli, riuolutione, e tumulto. Percioche vn certo Francesco Baroncello potente Cittadino Romano, priuò à forza d' arme della dignità Senatoria Giovanni Orsino, e Pietro Colonna, e si usurpò, e tolse per la potestà Tribunitia, facendosi scriuere con questi titoli Francesco Baroncello Cancelliero del Senato, secondo Tribuno, e Console dell' alma Città di Roma. Hauuto Papa Innocècio notizia di questa nouità, per frenarne la tanta audacia del Baroncello, caudò di prigione Nicolò di Renzo, che per lo medesimo rispetto era dal Papa ritenuto in Auignone, e lo mandò in Roma, perche ponesse a terra questo secondo Tribuno. Venutone in Roma Nicolò con l' aiuto de' nobili, e d' una gran parte della plebe, caudò il Baroncello del Campidoglio, lo ammazzò, e fece Tribuno della Città. Ma perche' egli dimenticato delle cose passate, incominciò à perseguitare la nobiltà, & i Colonnesi specialmente, i quali usciti della porta di S. Lorenzo co' lor clienti, per andarne in Campagna di Roma, andò lor sopra Nicolò. E venuto con loro alle mani, fù vinto, e si ritirò fuggendo nel Campidoglio. Doue essendo molto dalla parte contraria astretto, si pose trauestito in fuga. Ma essendo conosciuto, fù preso, e tagliato à pezzi. All' hora fù per ordine del Papa Guido Giordano creato Senatore per vn' anno. L' Imperatore Carlo figliuolo del Rè di Boemia fù in Italia da' Carraresi, da' Gonzaghi, e da' Visconti assai benignamente raccolto, & in Milano (come si costuma tolse la corona di ferro. Passatone poi in Pisa hebbe incontro gl' ambasciatori de' Senesi, de' Volaterani, e di quasi tutti gl' altri popoli della Toscana, che si offeri-

Coloianmi Imp.
rimesso in sta-
to da Francesco
Catalusio Ge-
nouese,

Carlo iv. Imp.
coronato in
Roma.

Ordelfaffi cac-
ciati di stato.
Forlì residenza
del legato del
Papa.

Tumulti di
Toscana.

uano presti à ciò, ch'egli lor commandato hauesse. Haurebbono anch' i Fioren-
tini fatto il medesimo, se con vn grosso denaio non si fossero prima dalle sue ma-
ni liberati. Passò Carlo poi in Roma, e vi fù da due Cardinali mandato à que-
sto effetto con questa cōditione incoronato, che tosto douesse in Roma, e di tutta
Italia partire. Partito costui d' Italia, il Legato Egidio in breue recuperò quasi
tutte le terre, che à persuasione del Bauaro occupate si haueuano varij tiranni
in Romagna, nella Marca d' Ancona, e nel Patrimonio. Ma quelli confermò
nelle loro terre Vicarij, li quali haueua veduti portarsi obbedienti alla Chiesa
Romana, come furono Galeotto Malatesta, e Guido Polentano in Romagna, e
Varani nella Marca. E perche si erano sempre gl' Ordelfaffi mostri ricalcitranti
li fece il Legato due anni la guerra, e li cacciò finalmente di Forlì, di Forlim-
popoli, e di Cesena. Haurebbono costoro col fauore di Giacomo Cardinale Co-
lonna loro amicissimo potuto vna parte di questa Signoria rattenerfi, ma volse-
ro anzi perderne costantemente il tutto, che rattenerne con poco honore vna
parte. Rassetate il Legato le cose di Romagna, tanto Forlì gli piacque, che quì
ripose il danaio, che gl' era d' Auignone mādato, per fortificarne alcune rocche
di S. Chiesa, e quì fece, e publicò alcune constitutioni, che fino ad hoggi in quella
prouincia sono in vigore. Hora hauendo il Legato Egidio tranquillata Italia,
edificate molte fortezze uecessarie nello stato di S. Chiesa, e tenuti à diuotione
tutti i Prencipi, e popoli d' Italia, hebbe nel quarto anno della sua Legatione,
per successore Arduino da Borgogna Abbate di Cistello, persona poco atta à
maneggiare i negotij di vn sì gran stato. Per la qual cosa partito Egidio, tutti
i Prencipi, e popoli d' Italia presero l' armi. I Pisani passarono con tanto impeto
sopra Fiorenza, che non hauendo il nemico ardimento di vschire loro incontrà,
posero tutto il contado de' Fiorentini à sacco, presero Fichino castel sopra Arno,
e attaccarno fuoco alle tante ville, che quì per tutto erano: Pandolfo Malate-
sta, ch' era Capitano dell' esercito de' Fiorentini, perche non hebbe mai ardi-
mento di vschire à ritrouare il nemico, fù dal popolo forzato à lasciare la bac-
chetta di quell' officio. Di che fatti i Pisani più alti, e gonfi, non tanto perche
sperassero di douer prender la Città, quanto per farle questa vergogna, le pas-
sarono fin sù le porte à scaramucciare, e perche già si accostaua l' Autunno, se ne
ritornarono carichi di preda à casa. Bernabò Visconte trauagliò anch' egli for-
tamente Bologna, ch' era valorosamente difesa dall' Abbate di Clugni, e le tolse
molte Castella. Era come s' è già detto, Bologna soggetta alla Signoria de' Vi-
sconti: ma l' Olegio l' haueua à questo Abbate tradita, o data, con promessa di
douerne esso hauere la Città di Fermo. Ma mentre che Bernabò ne tiene sopra
Reggio vn stretto assedio, il Legato del Papa ristretto in lega con Filippino
Gonzaga, con Cane della Scala, e con Nicolò da Este sopra Brescia ne andò. Al-
l' hora Bernabò, che delle cose di Brescia dubitò, lasciò Bologna, e Reggio, e se ne
andò à trouare il nemico. E facendoui presso à Montechiaro battaglia, fù tal-
mēte vinto, che à pena poi puote difēdere Brescia, doue si ritirò. Quasi nel mede-
simo tēpo i Fiorentini hauendo Galeotto Malatesta per Capitano, vnsoro i Pisani
i cui soldati si erano lasciati subornare del nemico. Sdegnati i Pisani sopra i Gā-
bacorti lor Cittadini questa calamità riuersuano, perche non hauessero come
doueano date a' soldati le paghe. Onde richiamarono dall' esilio Gio: Angelo ca-
po della fazione cōtraria a' Gābacorti, e amico del Visconte, e li diedero il go-
uerno

uerno della Città. Essendosi poi per mezzo del Pontefice pacificati i Pisani, insieme, & i Fiorentini, Gio: Aguto, che solena militare co' Pisani, raccolse insieme vn grã numero di Soldati, che dispersi per tutta Italia si ritrouauano, e pose perciò à tutti vn gran spauento, massimamente ritrouandosi Roma in quel tempo in riuolte sopra la creatione de' Senatori. Ma questa discordia fù dal Papa con bell'arte sopita, mandando vn Senatore vn forastiero in Roma, che fù Ramondo Tolomei Cittadino Sanese, che vn' anno intiero questa dignità tenne. E fù nel 1359. Ma non si quietarono molto con questo i Romani, che cacciando vn dì il Senatore, crearono sette cittadini con somma potestà, e li chiamarono Riformatori della Republica. Innocentio, che non poteua questa nouità soffrire, creò Senatore Vgo da Lusignano Rè di Cipro, ch'andaua all'impresa de' Turchi, e mandollo in Roma con espres' ordine di douer ad ogni modo questo magistrato de' Riformatori estinguere. S'era tutto volto Innocentio à vedere, se potesse smorzare la guerra, ch'i Francesi all'hora con Inglesi faceuano, perche potessero poi tutti liberamente contra il Turco armare. Ma hauendo gl'Inglesi vinto su quel di Poitiers in vn gran fatto d'arme, e fatto ancora prigione il Rè nemico, pareua, che restasse nondimeno la guerra in piè più, che prima, essendo il figliuolo del Rè di Francia per douere animosamente continuarla, quando il Rè Odouardo mosso da generosità d'animo fece con questa conditione lasciare liberi tutt'i prigionieri, che non douessero più contra lui prender l'armi. Non passò gran tempo, ch'i Francesi rompendo quest' accordi di pace, diedero occasione, e forzarono il Rè Odouardo à passarne armato sin sopra Parigi. Hauua deliberato Innocentio di mandare in Soria contra infedeli vn' armata, quando i Pisani, che nelle cose marittime assai esperti erano, ruppero la guerra con li Fiorentini; e Venetiani, ch'erano molto potenti in mare, mossero l'armi contra Lodouico Rè d'Vngaria. Percioch'era questo Rè all'hora passato con grosso esercito sopra Triuigi, nè i Venetiani si ritrouauano in casa senza riuolte, e seditioni. Percioche Marino lor Duce, che s'era voluto della patria insignorire, fù pubblicamente morto. Trauagliato Innocentio da tante cure, nel nono anno, ottauo mese, e ventesimo sesto giorno del suo Papato morì a' 12. di Settemb. in quel tempo appunto, che morì Bartolo da Sasoferrato il primo Giureconsulto di quell'età. Prima, ch'il Pontefice morisse, fù vn'ecclisse del Sole così grande, quanto non si vidde mai prima. E parue à tutti, che questo fosse stato vn presagio, & vn segno della morte del Pontefice.

Credè questo Papa in 3. ordinationi 15. Card. 12. preti, e 3. Diac. che furono.

Andouino Alberti suo nipote, Francese, prete Card. di SS. Giouanni, e Paolo, tit. di S. Pammachio.

Pietro de Croja Francese, cittadino, & Arcivescouo di Rouan prete Card. t. di SS. Siluestro, e Martino.

Helia di S. Heredio, e dell'ordine de i Minori Francese, Vesc. de Vtica, prete Card. di S. Stefano in monte Celio.

Francesco di Todi Italiano, Vesc. di Todi, prete Card. t. di S. Marco.

Pietro de Monturco nipote del Papa, Francese, Vesc. di Pampolona, prete Card. t. di S. Anastasia, poi Vesc. Card. Prenestino.

Maestro Fra Guglielmo Tarinerio, Guascone, Generale dell'ordine de i Minori, prete Card. e. di SS. Pietro, e Marcellino.

Maestro Fra Nicolò Rosselli d' Aragona, Spagnuolo, Generale dell'Ordine

1359.

Riformatori della Rep. creati da' Romani.

Vgo da Lusignano Senatore di Roma, mandatoui dal Papa.

Fatto d'arme frà i Francesi, & Inglesi, oue restò il Rè di Francia prigione.

Doge di Venetia, fatto morire per hauersi voluto fare Sign. di Venetia.

Bartolo da Sasoferrato, gran giuriconsulto.

de' Predicatori, prete Card. tit. di S. Sisto.

Maestro Fra Fortanerio Vasselli, Guascone, Arcivescovo di Ranenna, e Patriarca di Grado, prete Card. senza titolo; perche morì mentre andaua à torre il cappel rosso.

Giuanni da Bensanco, Francese, prete Card. tit. di S. Marco.

Guglielmo Bragose, eletto Vabiese, Vescovo Lemonicense, Diacono Card. di S. Georgio.

Stefano Alberti, nipote del Papa, eletto Caucaffouense, Diacono Card. tit. di S. Maria in Aquiro.

Pietro Flauio Diacono Card. nella Diaconia di SS. Quattro, Francese.

Hugo di S. Martiale, diac. Card. nella Diaconia di S. Maria in Portico Francese.

Egidio Isalnio Bellamera de Monte acuto Francese, Vescovo Morinense, prete Card. di SS. Siluestro, e Martino.

Don Andriano de Rocca, Francese, monaco, & Abbate di Ceuniaco, ordine di S. Benedetto Teologo, prete Card. di S. Marcello.

VRBANO V. PONT. CCII.

Creato del 1362. a' 27. di Settembre.



VRBANO V. chiamato prima Guglielmo Frisa, fù Lemonicense, Abbate di S. Vittore di Marsilia, & essèdo Legato in Italia presso i Visconti fù assente creato Pontefice. Se n'andò adunque tosto in Auignone, e perch'era generoso, di grā virtù, e bontà, subito volse l'animo alla libertà ecclesiastica, nella quale di coloro si seruì, ch'atti vi vidde. Percioche mandò tolto in Italia con amplissima potestà quel Card. Egidio, di cui s'è ragionato di sopra. Colui fatta lega con Lodouico Gonzaga, con Nicolò da Este, e con Francesco da Carrara, gli spinse cōtra i Visconti. E fù Bernabò in vna battaglia vinto, e ferito, & à pena si salutò fuggèdo dalla zuffa, nella quale perdè vn figliolo, e vi furono fatti prigioni Andrea de' popoli suor' uscito di Bologna Sinibaldo Ordelaffo,

Egidio Cardin. Legato del Papa in Italia, muoue guerra a' Visconti.

Bernabò Visconte, vinto da gli Ecclesiastici.